

# Solennità di Pentecoste

## (4 giugno)

### LECTIO

#### Prima lettura: *Atti 2,1-11*

<sup>1</sup>Mentre il giorno di pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. <sup>2</sup>Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. <sup>3</sup>Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; <sup>4</sup>ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

<sup>5</sup>Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. <sup>6</sup>Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. <sup>7</sup>Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? <sup>8</sup>E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? <sup>9</sup>Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, <sup>10</sup>della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, <sup>11</sup>Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio».

Mentre il giorno di pentecoste si avvia al compimento - anche se l'evento narrato accade verso le nove del mattino, la festa era però cominciata alla sera precedente - si compie anche la promessa di Gesù (1,1-5), in un contesto che richiama le grandi teofanie dell'Antico Testamento e in particolare quella di *Es 19*, preludio al dono della Legge che il giudaismo celebrava appunto il giorno di pentecoste (vv. 1s.). Lo Spirito è presentato come pienezza. Egli è compimento della promessa. Come vento gagliardo riempie tutta la casa e tutti i presenti; come fuoco teofanico assume l'aspetto di lingue di fuoco che si posano su ciascuno, comunicando il potere di una parola infuocata, in molteplici lingue (vv. 3s.).

Il dono della parola, primo carisma suscitato dallo Spirito, è finalizzato alla lode del Padre e all'annuncio, perché tutti, per la testimonianza dei discepoli, possano aprirsi alla fede e rendere gloria a Dio.

Lo Spirito irrompe e trasforma il cuore dei discepoli rendendoli capaci di intuire, seguire, testimoniare le vie di Dio per guidare tutte le genti alla piena comunione con lui, nell'unità della fede in Gesù Cristo, crocifisso e risorto (vv. 22s. e 38s.; cfr. *Ef 4,13*).

#### Seconda lettura: *Galati 5,16-25*

*Fratelli carissimi, <sup>16</sup>camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; <sup>17</sup>la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*<sup>18</sup>Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. <sup>19</sup>Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, <sup>20</sup>idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, <sup>21</sup>invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi*

*preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. <sup>22</sup>Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; <sup>23</sup>contro queste cose non c'è legge.*

*<sup>24</sup>Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. <sup>25</sup>Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.*

Paolo esorta coloro che hanno già ricevuto la vita nuova nello Spirito mediante il battesimo a camminare concretamente secondo lo Spirito (vv. 16,25). Esso infatti guida i passi dell'uomo, è luce e forza nel cammino. Paolo descrive in modo netto e inequivocabile ai Galati i diversi comportamenti derivanti dalla scelta di seguire il principio della carne oppure la guida dello Spirito. Chiama «opere» ciò che proviene dalla carne e preclude l'accesso al regno di Dio (vv. 19-21), mentre definisce «frutto» l'esito della sequela dello Spirito (vv. 22s.). In tal modo egli afferma implicitamente che la carne è sterile, conduce alla dispersione dell'uomo; lo Spirito invece, attraverso molte virtù, porta un unico frutto di santità, che matura nell'uomo unificandolo interiormente.

### **Vangelo: Giovanni 15,26s.; 16,12-15**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>15,26</sup>«Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; <sup>27</sup>e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.*

*<sup>16,12</sup>Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. <sup>13</sup>Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. <sup>14</sup>Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. <sup>15</sup>Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà».*

Nel preparare i discepoli alla sua dipartita, Gesù prospetta loro chiaramente l'ostilità e l'odio del mondo, fino alla persecuzione (15,18-25), ma promette loro il conforto dello Spirito Santo. Gesù invierà il 'Paraclito' da presso il Padre in quella sorta di 'processo' permanente intentato dal mondo contro i discepoli.

In primo luogo lo Spirito confermerà i discepoli nell'intimo ed essi potranno così conoscere più profondamente Gesù, alla luce di quanto hanno vissuto con lui «*fin dal principio*». Sostenuti in tal modo dal divino Paraclito, che incoraggia e infonde vigore, gli apostoli potranno a loro volta testimoniare Cristo al mondo (15, 26s.). Lo Spirito insegnerà inoltre quelle «*molte cose*» che Gesù non ha potuto comunicare loro, perché ancora troppo immaturi nella fede e nella conoscenza delle vie di Dio: il Paraclito dunque «*si farà guida nel cammino*» verso la pienezza della verità a cui egli è interamente trasparente (16,12s.).

## **M E D I T A T I O**

Il mistero della pentecoste è mistero di santità, cioè di 'dedizione totale' a Dio. In che senso? La pericope evangelica ci offre un quadro illuminante e molto emblematico. È la sera di pasqua. Gli Undici si sono rinchiusi in casa, disorientati e smarriti. Non succede anche a noi

talvolta di seppellire la nostra fede tra le mura domestiche, magari con il pretesto di voler essere rispettosi della libertà altrui? Ma Gesù ci conosce, ha la chiave per aprire i nostri cuori. Silenzioso e inatteso, fedele e misericordioso, egli viene e dona di nuovo se stesso: «*Pace a voi! Ricevete lo Spirito*». E tutto cambia.

Inondati di vita, i discepoli sentono ardere nel cuore il desiderio di diventare missionari del vangelo. Nasce così la Chiesa, dimora dello Spirito, chiamata a suscitare vita. Nasce nella piccolezza, come piccolo seme di senape in un campo sconfinato, ma sembra non avvedersi di questa evidente sproporzione: sa che il suo segreto è la forza dell'amore. È l'amore che dona energia e fa procedere con l'arditezza di chi tutto osa perché crede.

## ORATIO

Vieni, Spirito Santo, con la tua brezza soave, ridesta nel cuore della Chiesa l'amore del tempo primaverile, l'amore della fresca giovinezza piena di slancio e di entusiasmo, l'amore capace di far superare tutti gli ostacoli delle umane paure, di rompere tutte le barriere della miope prudenza.

Scendi, Santo Spirito, sulla Chiesa e toccando con la tua brezza soave le corde del suo cuore fanne sprigionare il canto della libertà e della gioia che dia voce a tutti i popoli della terra e li conduca verso un futuro di vera fraternità e di pace.

## CONTEMPLATIO

Quando il fuoco divino, venendo dall'alto, comincia a infiammare il cuore dell'uomo, le passioni subito diminuiscono e perdono la loro forza. Il peso, da grave che era, si fa più lieve e, nella misura in cui cresce l'ardore, non è difficile che il cuore umano si senta così leggero da prendere ali come di colomba.

(R. BELLARMINO).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«*Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra.*» (Sal 103).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Era un giovedì. Il cielo era grigio; la terra era coperta di neve e grossi fiocchi continuavano a svolazzare quando padre Serafino iniziò la conversazione in una radura vicina al suo 'Piccolo eremo'.

«Il Signore mi ha rivelato», esordì il grande starec, «che fin dall'infanzia desideri conoscere qual è il fine della vita cristiana... Il vero fine della vita cristiana è l'acquisizione dello Spirito Santo di Dio...». «Come 'acquisizione'?», chiesi a padre Serafino. «Non capisco perfettamente...». Allora padre Serafino mi prese per le spalle e mi disse: «Siamo entrambi nella pienezza dello Spirito Santo. Perché non mi guardi?». «Non posso, padre. Dei lampi

brillano nei suoi occhi, il suo volto è diventato più luminoso del sole. Mi fanno male gli occhi». «Non aver paura, amico di Dio; anche tu sei diventato luminoso come me. Anche tu adesso sei nella pienezza dello Spirito Santo, altrimenti non avresti potuto vedermi».

Piegandosi allora verso di me, mi sussurrò nell'orecchio: «Ringrazia il Signore che ci ha accordato questa grazia indicibile. Ma perché non mi guardi negli occhi? Prova a guardarmi senza timore: Dio è con noi». A queste parole alzai gli occhi sul suo volto ed una paura ancora più forte si impadronì di me. «Come ti senti adesso?», chiese padre Serafino. «Eccezionalmente bene!». «Come 'bene'? Che cosa intendi con 'bene'?». «La mia anima è colma di un silenzio e una pace inesprimibili». «Amico di Dio, è quella pace di cui il Signore parlava quando diceva ai suoi discepoli: "*Vi do la mia pace, non come la dà il mondo. lo stesso ve la do*" (Gv 14,27). Che cosa provi ancora? ». «Una dolcezza straordinaria». «È la dolcezza di cui parla la Scrittura: "*Si saziano dell'abbondanza della tua casa e li disseti al torrente della tua dolcezza*" (Sal 36,9). Che cosa provi ancora?». «Una gioia straordinaria in tutto il cuore». «Quando lo Spirito Santo scende sull'uomo con la pienezza dei suoi doni, l'anima umana si riempie di una gioia inesprimibile, perché lo Spirito Santo ricrea nella gioia tutto ciò che sfiora. È la gioia di cui parla il Signore nel vangelo» (SERAFINO DI SAROV, *Vita e Colloquio con Motvilov*, Torino 1989<sup>2</sup>).

# LUNEDÌ IX SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: 2 Pietro 1,1-7

<sup>1</sup>Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo: <sup>2</sup>grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.

<sup>3</sup>La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza. <sup>4</sup>Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza. <sup>5</sup>Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, <sup>6</sup>alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, <sup>7</sup>alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.

La seconda lettera di Pietro riflette una situazione critica della chiesa dei primi decenni del II secolo, tesa tra l'esigenza d'un approfondimento del messaggio cristiano, al riparo da falsi maestri e false dottrine, e il ripensamento della dottrina tradizionale sul ritorno di Cristo, in un confronto coraggioso con la storia. Il brano di oggi sottolinea soprattutto il primo aspetto. È la comunità che parla a tutti i credenti in Cristo, a «coloro che hanno ricevuto in sorte la stessa preziosa fede» (v. 1), e dunque anche quella grazia e pace con quei «beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi» (v. 4), e che ora - in Cristo risorto - rendono quei credenti «partecipi della natura divina» (v. 4). Il cristiano è colui che prende coscienza del dono ricevuto con un'intelligenza d'affetto o una «conoscenza» piena e grata, poiché si sente da Dio prediletto, e decide d'esser coerente con la grazia che in lui agisce, più forte della «corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza» (v. 4).

### Vangelo: Marco 12,1-12

In quel tempo, <sup>1</sup>Gesù prese a parlare ai sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani in parabole: «Un uomo "piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre", poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano.

<sup>2</sup>A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. <sup>3</sup>Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. <sup>4</sup>Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. <sup>5</sup>Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. <sup>6</sup>Aveva ancora uno, il figlio

*prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! <sup>7</sup>Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamo lo e l'eredità sarà nostra. <sup>8</sup>E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. <sup>9</sup>Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. <sup>10</sup>Non avete forse letto questa Scrittura: "La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; <sup>11</sup>dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri" »?*

*<sup>12</sup>Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.*

La parabola, congiunge i due estremi: *l'amore di Dio Padre*, che giunge a inviare il Figlio, e il *rifiuto dei capi d'Israele*, che arrivano a ucciderlo. Per raccontare non solo il passato, ma pure la storia futura: quella prossima (la morte di Gesù), e quella che continua nel tempo e nelle scelte d'ogni uomo dinanzi a Colui che il Padre ha costituito quale pietra angolare, risuscitandolo da morte.

È attorno alla sua persona e al mistero della sua morte e risurrezione che si decide per ognuno l'accoglienza o il rifiuto della salvezza. Senza alcun diritto di primogenitura né di elezione preferenziale, ma giocando fino in fondo la propria libertà e responsabilità, fino a scegliere d'identificarsi con quello stesso mistero. Dio, nel suo giudizio, premierà il coraggio di questa libertà.

## MEDITATIO

Siamo vivi perché una Volontà buona ci ha preferiti alla non esistenza. Diveniamo credenti perché Dio, la somma Benevolenza, assieme alla vita ci ha donato la fede. Si è salvati nella misura in cui ogni giorno di nostra vita sappiamo riconoscere e accogliere quella proposta di salvezza che ci giunge attraverso tante - e spesso inedite - mediazioni umane. «*Tutto è grazia*», anche la prova e il martirio, ma occorre imparare a 'riconoscere' il dono che viene dall'alto così come si presenta ogni giorno a ciascuno di noi, 'travestito' nelle mille forme e sembianze terrene. *Non siamo noi, infatti, a dare l'appuntamento a Dio*, ma è l'Eterno che ci viene incontro nei modi e tempi, persone e circostanze che lui decide, nel prossimo indisponente come nel povero esigente, nella vita e nella morte.

## ORATIO

Donami fede,  
come un granellino di senape  
che sposta i monti  
e sradica i gelsi.  
Donami fede  
Anche quando ti cerco  
Senza trovarti, quando vado  
Senza sapere dove.  
Donami fede  
Per continuare a resistere,

e per camminare  
con uno sguardo diritto.  
Donami fede  
Per prendere il largo  
Senza sapere dove.  
(LUIGI VERDI).

## CONTEMPLATIO

Mi sono prefisso di dimostravi che Dio 'coltiva' noi; ma ci 'coltiva' come un campo al fine di renderci migliori. È il Signore che nel vangelo dice: «*lo sono la vite e voi siete i tralci*» (Gv 15,5). «*Mio Padre è l'agricoltore*» (Gv 15,1). Che cosa fa un agricoltore? Lo chiedo a voi che siete agricoltori, che cosa fa un contadino? Penso che coltivi il campo. Se dunque il Padre è agricoltore, possiede un campo e coltiva il proprio campo e aspetta di ricavarne frutti [...].

Per il fatto dunque che Dio ci coltiva, ci rende migliori, poiché anche l'agricoltore rende migliore il campo coltivandolo e cerca in noi proprio il frutto affinché noi lo coltiviamo. La sua opera di coltivatore nei nostri riguardi consiste nel fatto che non cessa d'estirpare con la sua parola dal nostro cuore i germi del male, di aprire il nostro cuore, per così dire, con l'aratro della sua parola, di piantarvi i segni dei precetti e d'aspettare il frutto della vita di fede. Quando avremo ricevuto nel nostro cuore questa azione di Dio che ci coltiva in modo che gli rendiamo il giusto culto, non risulteremo ingrati al nostro agricoltore, magli offriremo il frutto del quale egli sarà contento. Il nostro frutto però non renderà lui più ricco, ma renderà noi più felici.

(AGOSTINO).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«*Tu mi salvi, Signore, e mi doni la vita*» (Sal 90).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La grazia a buon prezzo è il nemico mortale della nostra chiesa. Noi oggi lottiamo per la *grazia a caro prezzo* [...]. Grazia a buon prezzo è annunzio del perdono senza pentimento, è battesimo senza disciplina di comunità, è santa Cena senza confessione dei peccati, è assoluzione senza confessione personale. Grazia a buon prezzo è grazia senza che si segua Cristo, grazia senza croce, grazia senza il Cristo vivente, incarnato. Grazia a caro prezzo è il tesoro nascosto nel campo, per amore del quale l'uomo va e vende tutto ciò che ha, con gioia; la perla preziosa, per il cui acquisto il commerciante dà tutti i suoi beni; la signoria di Cristo, per la quale l'uomo si cava l'occhio che lo scandalizza, la chiamata di Gesù Cristo che spinge il discepolo a lasciare le sue reti e a seguirlo. Grazia a caro prezzo è l'evangelo che si deve sempre di nuovo cercare, il dono che si deve sempre di nuovo chiedere, la porta alla quale si

deve sempre di nuovo picchiare. È a caro prezzo perché ci chiama a seguire, è grazia, perché chiama a seguire Gesù Cristo; è a caro prezzo, perché l'uomo l'acquista al prezzo della propria vita, è grazia perché proprio in questo modo gli dona la vita; è cara perché condanna il peccato, è grazia perché giustifica il peccatore. La grazia è a caro prezzo soprattutto perché è costata molto a Dio; a Dio è costata la vita del suo Figliolo [...]. È soprattutto grazia, perché Dio non ha ritenuto troppo caro il suo Figlio per riscattare la nostra vita, ma lo ha dato per noi. Grazia cara è l'incarnazione di Dio (D. BONHOEFFER, *Sequela*, Brescia 1975, 21-23, *passim*).

# MARTEDÌ IX SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: 2 Pietro 3,12-15a.17-18

*Fratelli, <sup>12</sup>attendete e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno! <sup>13</sup>E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia. <sup>14</sup>Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate d'essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace.*

*<sup>15</sup>La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza. <sup>17</sup>Voi dunque, carissimi, essendo stati preavvisati, state in guardia per non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore degli empi; <sup>18</sup>ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen!*

Il brano di oggi è una riflessione sullo stato del cristiano che «*attende la venuta del giorno di Dio*», giorno che per eccellenza appartiene a Dio. L'autore della lettera intende richiamare i credenti sull'oggetto e il senso di quest'attesa. Anzitutto ciò che si attende sono «*nuovi cieli e una terra nuova*» (cfr. Is 65,17; 66,22), nei quali si manifesterà Cristo e si compirà a tutti i livelli - nella «*giustizia*» - il progetto di Dio che ora è solo un desiderio. Ma quest'attesa è tutt'altro che un passivo aspettare. Colui che fin d'ora vive nella pietà e nella santità può addirittura affrettare la venuta del giorno del Signore, poiché realizza già su questa terra, nel piccolo della sua storia, quella che sarà la giustizia tipica del giorno di Dio.

### Vangelo: Marco 12,13-17

*In quel tempo, i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani <sup>13</sup>mandarono a Gesù alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. <sup>14</sup>E venuti, quelli gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegni la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?». <sup>15</sup>Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: «Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda». <sup>16</sup>Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». <sup>17</sup>Gesù disse loro: «Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio». E rimasero ammirati di lui.*

Domanda ipocrita al centro del vangelo di oggi. Erodiani e farisei non cercano una risposta, ma vogliono soprattutto mettere in imbarazzo Gesù, rendendolo invisibile all'autorità romana o alla folla. La risposta di Gesù, invece, evita il tranrello della rigida alternativa, e sfrutta la domanda per offrire un criterio decisivo per la vita cristiana. Dio e Cesare non sono

tra loro contrapposti, né si pongono sullo stesso piano: esiste un primato di Dio, ma che non priva lo Stato dei suoi diritti. In forza di questo principio il cristiano impara a obbedire non solo a Dio, ma anche agli uomini. In ogni caso, però, obbedisce per Dio e non per gli uomini, perché è dall'Eterno che deriva alla radice ogni autorità.

## MEDITATIO

Attendere e affrettare il giorno del Signore. Dare a Dio e a Cesare quanto appartiene a ognuno. In queste immagini ritroviamo descritta la vita del cristiano. Che anzitutto è evento d'attesa, è annuncio che lo Sposo non è ancora venuto, è nostalgia d'un amore più grande d'ogni affetto umano, come un *desiderio inappagato*...

## ORATIO

Resta con noi, al termine  
di ogni giorno triste,  
quando la notte ci rincorre  
e sentiamo la tua assenza.  
Resta con noi, quando vivo  
Solo con me stesso  
E col mio segreto e cammino  
Verso una bellezza  
Velata e lontana.  
(LUIGI VERDI).

## CONTEMPLATIO

Anche tu, se accenderai la lucerna, se ricorrerai all'illuminazione dello Spirito Santo e nella sua luce vedrai la luce, troverai in te la dracma: giacché in te è stata posta l'immagine del Re celeste.

Quando Dio da principio fece l'uomo, lo fece «*a sua immagine e a sua somiglianza*», e pose questa immagine non all'esterno, ma dentro di lui [...]. Il Figlio di Dio è il pittore di questa immagine: e poiché tale e così grande è il pittore, la sua immagine può essere oscurata dall'incuria, ma non può essere cancellata per la malvagità. Infatti l'immagine di Dio rimane sempre, anche se tu vi sovrapponi l'immagine del terrestre.

(ORIGENE).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«*Rischiara di speranza, Signore, i nostri giorni*» (Sal 89).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

CHE SIA L'ALBA, DIO, IL GIORNO DEL TUO SORRISO

Dio di tutti i nomi e di tutti i popoli, Madre e Padre nostro, Signore della storia, Signore dell'amore, alfa e omega dei tempi. Ti parlo dalla parte degli sconfitti, dalla parte di chi non ha più nome [...].

Ti parlo dalla parte di chi non ha nemmeno una cifra nelle fredde statistiche. Io amo, Dio, le gioie del fotone, del tempo e dello spazio; amo la lente che lancia il suo insistente sguardo all'universo; amo la magia sacra che allevia il dolore e rimanda la morte; amo le mani di chi penetra il mistero stesso della vita.

Io amo la forma, il suono, il colore.

Amo il dono della parola che hai messo nella mia bocca. Ma già altri ti parleranno della gioia dell'Arte e della magia della Scienza.

Io ti parlo dal dolore. Dalla fame ti parlo, Dio, dalla morte.

Ti parlo dalla parte di quelli che seminarono sogni e sono morti con un boccone di speranza amara nella gola. Ti parlo dalla parte di chi resiste in mezzo alla notte. Ti parlo, Dio, di quelli che vegliano. Da qui saluto i tempi a venire. Saluto il tempo nel quale troverai finalmente le mani che costruiscano con te «*un cielo nuovo e una terra nuova*». Mani nuove per popolare il mondo di colori

(MICHÈLE NAJLIS, poetessa nicaraguense).

# MERCOLEDÌ IX SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: 2 Timoteo 1,1-3.6-12

<sup>1</sup>Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù, <sup>2</sup>al diletto figlio Timoteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. <sup>3</sup>Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno. <sup>6</sup>Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. <sup>7</sup>Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza. <sup>8</sup>Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio. <sup>9</sup>Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, <sup>10</sup>ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, <sup>11</sup>del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro. <sup>12</sup>È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato.

La seconda lettera a Timoteo sembra essere l'ultima scritta da Paolo prima di morire. Ha tutto il sapore, dunque, di un vero e proprio 'testamento spirituale', in cui si respira una trepida, ma anche serenissima attesa della fine imminente. Paolo è in carcere, e scrive in termini accorati al suo Timoteo, il discepolo prediletto, per il quale prega, notte e giorno, al quale ricorda di «ravvivare» il dono di Dio.

L'Apostolo è un uomo scelto da Dio per portare al mondo questo evangelo della vita con uno Spirito non «di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza». Per quest'annuncio egli deve aspettarsi l'ostilità del mondo, fino al punto di vedersi privato della propria libertà. Paolo non si vergogna e invita Timoteo a non vergognarsi delle sue catene; sono il prezzo della testimonianza fedele, della vocazione santa, della grazia data in Cristo Gesù e ora rivelata nel mistero della sua incarnazione. Sono il segno paradossale d'una *libertà nuova*, quella che nasce dalla fede in lui e dalla certezza della sua fedeltà fino all'ultimo giorno.

### Vangelo: Marco 12,18-27

In quel tempo, <sup>18</sup>vennero a Gesù dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo

interrogarono dicendo: <sup>19</sup>«Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che "se muore il fratello di uno" e lascia la moglie "senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello". <sup>20</sup>C' erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza; <sup>21</sup>allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, <sup>22</sup>e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. <sup>23</sup>Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie».

<sup>24</sup>Rispose loro Gesù: «Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? <sup>25</sup>Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. <sup>26</sup>A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe"? <sup>27</sup>Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore».

L'insegnamento di Gesù risponde un po' a tutti ponendo al centro la verità dell'amore di Dio: se Dio ama l'uomo non può abbandonarlo in potere della morte, ma l'unirà a sé, fonte della vita, sì da renderlo immortale.

Circa la modalità di questo stato futuro risponde il Cristo che la vita dei morti sfugge agli schemi del mondo presente: sarà una vita diversa perché divina, eterna, paragonabile a quella degli angeli, cosicché matrimonio e riproduzione saranno superflui. Né potrà esser in alcun modo una sorta di prolungamento dell'esistenza presente, ma sarà una nuova esistenza, in cui è tutto l'uomo che entra, non solo lo spirito, bensì tutta la realtà umana che verrà misteriosamente trasformata. Una cosa, però, è del tutto certa: la ragione fondamentale va ricercata solo nella *fedeltà dell'Eterno*: la promessa della risurrezione non è un diritto dell'uomo, ma l'inevitabile conseguenza o la misura illimitata dell'amore divino, più forte della morte.

## MEDITATIO

Il cristianesimo è *l'evangelo della vita*. La vita è la buona notizia che il cristiano annuncia a un mondo sempre più immerso in una cultura di morte. E davvero di buona notizia si tratta, perché solo il credente in Cristo può parlare d'una vita che «*ha vinto la morte*» e credere nell'immortalità futura. Anzi, non può esimersi dal farlo, con quello Spirito di forza e d'amore che gli è stato dato, senza paura e timidezza. Come Paolo che, in prigione e nell'attesa della fine, proclama con coraggio la promessa della vita in Cristo Gesù. Così il cristiano non chiede d'esser dispensato dal dramma della sofferenza o dalla sconfitta della morte, ma proprio all'interno di questa comune esperienza o dal profondo dell'abisso annuncia la speranza della vita che non muore.

## ORATIO

Risorgi e donaci la pazienza,  
unica cura,  
quando il male è scaltro.  
Risorgi e donaci occhi  
Lacrimanti di stupore.

Risorge silenzioso,  
a riempire la casa di luce.  
(LUIGI VERDI).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«A te, Signore, innalzo la mia preghiera» (Sal 122).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Ecco: mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce, vorrei avere finalmente una nozione riassuntiva e sapiente sul mondo e sulla vita: penso che tale nozione dovrebbe esprimersi in riconoscenza. Questa vita mortale è, nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente, un avvenimento degno di essere cantato in gaudio e in gloria: la vita, la vita dell'uomo! Né meno degno di esaltazione e di felice stupore è il quadro che circonda la vita dell'uomo: questo mondo immenso, misterioso, magnifico, questo universo dalle mille forze, dalle mille leggi, dalle mille bellezze, dalle mille profondità. È un panorama incantevole... La scena del mondo è un disegno, oggi tuttora incomprensibile per la sua maggior parte, d'un Dio creatore, che si chiama il Padre nostro che sta nei cieli! Grazie, o Dio, grazie e gloria a te, o Padre! Questa scena affascinante e misteriosa è un riverbero della prima ed unica Luce (dal testamento spirituale di PAOLO VI, *passim*).

# GIOVEDÌ IX SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: 2 Timoteo 2,8-15

*Carissimo, <sup>8</sup>ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio vangelo, <sup>9</sup>a causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore; ma la parola di Dio non è incatenata! <sup>10</sup>Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. <sup>11</sup>Certa è questa parola: Se moriamo con lui, vivremo anche con lui; <sup>12</sup>se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà; <sup>13</sup>se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*<sup>14</sup>Richiama alla memoria queste cose, scongiurandoli davanti a Dio di evitare le vane discussioni, che non giovano a nulla, se non alla perdizione di chi le ascolta. <sup>15</sup>Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità.*

La vita del cristiano è la vita di Cristo in lui; è partecipazione sempre rinnovata alla morte e alla vita gloriosa del Signore che, in qualche modo, soffre e risorge a vita nuova in colui che crede in lui. Come Paolo, incatenato per il vangelo «*come un malfattore*» (v. 9), ma certo anche di «*regnare con lui*» (v. 12).

### Vangelo: Marco 12,28-34

*In quel tempo, <sup>28</sup>si accostò a Gesù uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». <sup>29</sup>Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; <sup>30</sup>amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". <sup>31</sup>E il secondo è questo: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Non c'è altro comandamento più importante di questi». <sup>32</sup>Allora lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è "unico e non v'è altri all'infuori di lui; <sup>33</sup>amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso" val più di tutti gli olocausti e i sacrifici».*

*<sup>34</sup>Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.*

Allo scriba, interlocutore leale, il Maestro offre comunque una parola precisa e rigorosamente biblica, e non solo per i rimandi a *Dt 6,4s.* e *Lv 19,18*, ma perché può esser compresa solo all'interno della rivelazione, secondo la quale il nostro amore a Dio e al

prossimo *suppone un fatto precedente e fondante*: l'amore di Dio verso di noi. È questo il dato che precede ogni altro, origine e misura dell'amore umano che, se nasce da quello divino, deve commisurarsi su di esso, amando *tutta l'umanità*, ogni uomo senza distinzione, e *con tutta la propria umanità*, cuore-mente-volontà. Marco non s'accontenta, comunque, di queste specificazioni, ma introduce nel suo testo due altre importanti particolarità: un'osservazione polemica circa il culto (v. 32), che riprende quella antica dei profeti contro un ritualismo ingombrante che separa la preghiera dall'amore; e l'affermazione del monoteismo (vv. 29.32), in polemica con l'ambiente pagano in cui la comunità di Marco viveva, per affermare quella libertà che può venire all'uomo solo da Dio, dall'aver posto Dio al centro della vita.

## MEDITATIO

Dio ha creato l'uomo simile a sé, gli ha dato un cuore capace di lasciarsi amare e di voler bene a sua volta. Ma non solo, lo ha reso capace di amare *alla maniera sua*, divina, non s'è accontentato di riversare la sua benevolenza sull'essere umano rendendolo amabile, ma ha attivato in lui una capacità affettiva che non è più solo umana. È questo il segno più grande dell'amore di Dio per l'uomo: il Creatore non ha tenuto gelosamente per sé la sua potenza d'amore, ma l'ha condivisa con la creatura. Più di così, in realtà, Dio non avrebbe potuto amare l'uomo! Ecco perché questo è anche il primo e il più importante comandamento, perché è il  *dono*  più grande, prima d'esser comandamento. E se vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici, ciò significa che l'esperienza più grande dell'amore divino l'uomo la compie quando  *ama di fatto*  alla maniera di Dio, più ancora di quando prega e adora, perché è allora e solo allora che può scoprire quanto è stato benvoluto dall'Eterno, fino al punto d'esser reso capace d'amare alla maniera sua!

## ORATIO

Dio dell'amore, tu sei il Signore e il Maestro, solo tu hai le parole della vita e puoi svelare all'uomo la sua verità e dignità. Vorremmo tutti sapere cos'è importante nella vita per non correre invano; e se interroghiamo te è perché tu sei amore e solo l'amore conosce la verità e non se la tiene per sé. Donaci di comprendere che anche la grandezza dell'uomo è tutta nell'amore: nella certezza  *d'esser amato*  da sempre dal Signore del cielo e della terra, e nella certezza  *di poter amare*  lo stesso Creatore assieme alle sue creature. Questa è la grandezza umana, ed è umana e divina assieme; è comandamento, ma prima è  *dono* ; è riposo e felicità dell'anima, ma pure  *lotta*  contro egoismo e disperazione; è verità da cui nasce  *libertà* , la libertà di dipendere in tutto da colui che si ama e che si è chiamati ad amare, dunque da te che sei l'amore.

## CONTEMPLATIO

Se Cristo venne soprattutto perché l'uomo sapesse quanto Dio lo ami e lo apprendesse per accendersi maggiormente nell'amore di chi per primo lo amò, e per amare il prossimo

secondo la volontà e l'esempio di chi si è fatto prossimo prediligendo non chi gli era vicino, ma chi vagava lontano da lui; ed ogni Scrittura divina che è stata scritta prima, è stata scritta per preannunciare l'avvento del Signore, e qualunque cosa è stata in seguito tramandata con le lettere e confermata dall'autorità divina, parla di Cristo e invita all'amore: è chiaro che non solo tutta la Legge e i profeti che fino ad allora erano la sola Sacra Scrittura, avendolo detto il Signore, poggiano su quei due precetti dell'amore di Dio e del prossimo, ma anche tutto quello che in seguito è stato consacrato per la salvezza, e i volumi delle Scritture divine affidati alla memoria.

(AGOSTINO).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Guidaci, Signore, nel nostro cammino*»" (Sal 24).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Invecchiando ci si rende immediatamente conto che il tutto si riduce a pochissime certezze. Per me, esse sono tre: nonostante tutto, *l'Eterno è Amore*; nonostante tutto *no/siamo amati*; nonostante tutto, *noi siamo liberi*. Ah! Se riuscissi a comunicare queste tre certezze [...], la certezza - in particolare - che questa misteriosa libertà che è in noi non ha altra ragione d'essere che di renderei capaci di rispondere con l'amore all'Amore. La stupenda bellezza della libertà non sta nel fatto di renderei liberi da, ma di renderei liberi per. Per amare e per essere amati. No, l'inferno non sono gli altri! L'inferno è la solitudine di chi ha preteso, assurdamente, di essere autosufficiente.

Quando mi chiedono: «Perché veniamo al mondo?», rispondo semplicemente: «Per imparare ad amare». Noi siamo destinati a incontrare l'Amore, la cui fame si fa sentire sotto forma di vuoto dentro di noi [.. .]. Possiamo porci un sacco di domande: perché tante imperfezioni, tante sofferenze? .Se abbiamo questa certezza che l'Eterno è Amore, che noi siamo amati, che siamo liberi per poter rispondere all'Amore con l'amore, tutto il resto non è che dei 'nonostante tutto'.

O nubi, anche quando vi trasformate in crudeli tempeste, non riuscirete a far negare l'esistenza del sole (ABBÉ PIERRE, *Testamento*, Casale Monf. 1994, 75s.).

# VENERDÌ IX SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: 2 Timoteo 3,10-16

Paolo vuole ricordare che il discepolo di Cristo deve sapere già in partenza che, sull'esempio e secondo le parole del suo Maestro, ha da subire persecuzioni (v. 12), ma intende soprattutto riconoscere la fedeltà del Signore, che lo ha liberato da tutte le avversità. Per questo Timoteo non deve temere, ma rimanere «saldo» in quel che ha imparato e che gli è stato trasmesso.

Paolo sottolinea qui, in realtà, due dimensioni vitali della fede, e cioè il fatto che la fede sia anzitutto *ricevuta*, ovvero accolta dalle Scritture (dall'Antico Testamento) che introducono alla fede in Gesù Cristo, e poi dalla testimonianza d'altri credenti, come i propri familiari (madre e nonna per Timoteo) e altri «*testimoni*» (Paolo soprattutto); per poi esser sottoposta a un processo di apprendimento che porta alla convinzione personale (v. 14), alla fede, cioè, come *sapienza cristiana*, sintesi di conoscenza orante e prassi coerente, e che passa comunque attraverso la prova: è la dimensione della fede *provata e vissuta*.

### Vangelo: Marco 12,35-37

*In quel tempo, 35 Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: «Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? 36 Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: "Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi". 37 Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?». E la numerosa folla lo ascoltava volentieri.*

Gesù infrange schemi precostituiti e scontati, che sembrano eliminare la fatica del credere o dare per scontata l'esperienza spirituale, e invita gli ascoltatori e tutti noi a non smettere di cercare, d'approfondire e riflettere, a lasciarsi scrutare dal mistero di questa persona e dai dubbi e incertezze legati al mistero, a non presumere di sapere già tutto e a interrogarsi sulla qualità della propria presunta 'esperienza di Dio'... Perché questo esige la fede.

## MEDITATIO

Annunciare il vangelo di Gesù vuol dire inevitabilmente andare incontro al rifiuto se non alla persecuzione: il Maestro non solo l'aveva detto, ma ha legato addirittura una beatitudine

*alla persecuzione: «Beati voi quando vi offenderanno e vi perseguiteranno... per causa mia» (Mt 5,11).* Paolo, e con lui molti altri testimoni lungo la storia, hanno sperimentato questa beatitudine, vivendo la persecuzione come esperienza della forza e della presenza di Dio promesse all'apostolo fedele. Potremmo dire che questa beatitudine è il distintivo dell'autentico cristiano, di colui che nella prova «rimane saldo». Saldo nella Parola che ha ascoltato e che continua in ogni caso ad annunciare; saldo nella certezza che quella è la sua vocazione e missione; saldo nel cercare Dio alla luce della Parola da lui rivelata, che trascende ogni umana pretesa ed è avvolta dal mistero; saldo nella speranza che il seme della Parola darà frutto a suo tempo, magari grazie al suo sacrificio e anche se lui non lo vedrà.

## ORATIO

Donami speranza,  
quando ogni speranza umana  
svanisce e la china  
si fa scivolosa.  
Rendi un po' più desti  
I miei occhi,  
affinché vedano il germoglio  
che si arrampica in me  
e cresce.  
Donami speranza,  
quando la mia vita  
ha smarrito la parola capace  
di risvegliare il mondo.  
(LUIGI VERDI).

## CONTEMPLATIO

Prova anche tu che ascolti ad avere un tuo proprio pozzo e una tua propria fonte, affinché tu pure quando prenderai in mano il libro delle Scritture possa cominciare a esprimere anche dalla tua propria intelligenza una qualche comprensione. Secondo quanto hai imparato in chiesa, tenta anche tu di bere dalla fonte del tuo spirito, dentro di te c'è la fonte dell'acqua viva [...].

Dunque anche tu purifica il tuo spirito per bere finalmente anche dalle tue fonti e per attingere acqua viva dai tuoi pozzi. Se infatti hai accolto in te la parola di Dio, se hai ricevuto da Gesù l'acqua viva e l'hai ricevuta con fede, diventerà in te fonte di acqua che zampilla- per la vita eterna nello stesso Gesù Cristo nostro Signore.

(ORIGINE).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«La tua legge, Signore, è fonte di pace» (Sal 119).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Chiediamoci con coraggio: abbiamo mai sperimentato l'elemento *spirituale* nella vita dell'uomo? [...]. Ma dove abita, in cosa consiste l'esperienza reale dello *spirituale*? Vediamo concretamente con esempi tratti dalla nostra vita d'ogni giorno.

Abbiamo mai deciso di restare calmi, per esempio, anche quando volevamo difenderci per essere stati trattati ingiustamente? Abbiamo mai perdonato qualcuno senza che nessuno ci ringraziasse per un perdono dato per scontato? Abbiamo mai obbedito, non perché lo dovevamo fare o perché diversamente le cose si sarebbero messe male per noi, ma semplicemente in forza di quel misterioso, silenzioso, incomprensibile essere che noi chiamiamo Dio e per la sua volontà? Abbiamo mai sacrificato qualcosa senza ricevere alcun ringraziamento per questo, e pure senza alcun sentimento di soddisfazione interiore? Siamo mai stati assolutamente soli? Abbiamo mai deciso di fare qualcosa a partire esclusivamente dal giudizio della nostra coscienza, per ragioni difficili da spiegare agli altri e valutate nella più assoluta solitudine personale, nella consapevolezza di non poter delegare a nessuno una decisione per la quale dovremo rispondere per tutta l'eternità? Abbiamo mai tentato di amare Dio anche quando non eravamo sorretti da grandi entusiasmi spirituali, e lui sembrava assente e distante da noi, e sentivamo lo stare con lui triste come la morte e l'annientamento assoluto? Abbiamo mai cercato di amare Dio anche quando ci sembrava di esserci persi nel vuoto, di chiamare qualcuno ostinatamente sordo, o di essere stati gettati in un abisso terrificante senza fondo, ove tutto appariva incomprensibile e senza senso? Abbiamo mai compiuto un lavoro che, per essere eseguito, chiedeva il coraggio di dimenticarsi e ignorarsi, quasi di tradirsi, o quando si aveva la sensazione di passare per stupidi o di fare qualcosa di terribilmente stupido? Siamo mai stati buoni e cordiali con qualcuno che non ci ha mostrato e non ci mostra, invece, il minimo segno di gratitudine e comprensione, e anche quando non abbiamo avuto neppure la consolazione interiore di sentirci buoni, disinteressati, generosi [...]?

Cerchiamo dentro di noi esperienze come queste [...]. Se le troveremo, possiamo dire che abbiamo fatto delle esperienze spirituali, e che abbiamo accolto l'azione dello Spirito di Dio all'opera in noi [...]. Solo allora possiamo dire d'aver sperimentato il soprannaturale, d'aver fatto 'esperienza di Dio' (K. RAHNER, *Theological Investigations*, 111: *The Theology of the Spiritual Life*, London 1974, 86-90 - nostra traduzione e sintesi dall'inglese).

# SABATO IX SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

## LECTIO

### Prima lettura: 2 Timoteo 4,1-8

*Carissimo, <sup>1</sup>ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: <sup>2</sup>annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. <sup>3</sup>Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, <sup>4</sup>rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. <sup>5</sup>Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero.*

*<sup>6</sup>Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. <sup>7</sup>Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. <sup>8</sup>Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.*

È la fedeltà di Paolo, pagata di persona, in ogni caso, il vero appello alla fedeltà di Timoteo; fedeltà, soprattutto, nel non tradire il deposito di verità affidatogli dal Signore. Sarà il Signore stesso, allora, a consegnare «la corona di giustizia», non come premio strettamente dovuto, ma come risposta d'amore a tutti coloro che «attendono con amore la sua manifestazione» (v. 8).

### Vangelo: Marco 12,38-44

*In quel tempo, <sup>38</sup>Gesù diceva alla folla mentre insegnava: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, <sup>39</sup>avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. <sup>40</sup>Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave».*

*<sup>41</sup>E, sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. <sup>42</sup>Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. <sup>43</sup>Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. <sup>44</sup>Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».*

Sono due, in sostanza, gli atteggiamenti che Gesù biasima negli scribi: vanità e ipocrisia. Il primo si manifesta nello sfoggio dell'ampio mantello, nella ricerca del saluto e dei primi posti nelle assemblee liturgiche; il secondo è quella falsità che si rivela nell'ostentare una grande devozione, prolungando, per esempio, i tempi di preghiera alla vista di tutti, e diventa

spudorata nella contraddizione evidente tra questa esibita religiosità pubblica e il comportamento oppressivo verso deboli e indifesi. Gli scribi sono persone dal cuore impuro, incapaci di fare dono di sé, a Dio e al prossimo, e anche se fanno, come in questo caso, ricche offerte al tempio, in realtà amano solo se stessi e son convinti d'esser indispensabili per la causa di Dio. A differenza della povera vedova che Gesù vede versare nel tesoro del tempio due spiccioli, cioè due monetine tra le più piccole in circolazione, praticamente nulla. Ma è *tutto quanto ella possiede*; non pensa di fare granché, né di 'aiutare' Dio, ma *ha il cuore puro*, lo ama e si dona a lui completamente. Per questo Gesù la propone come esempio ai suoi discepoli: si direbbe che il Maestro ha trovato ciò che andava cercando.

## MEDITATIO

Paolo morente in carcere e la vedova nel tempio: cosa c'è in comune tra due personaggi così differenti? È *il coraggio di amare e vivere ciò che si crede*, portando alle estreme conseguenze comportamentali la propria fede e le proprie convinzioni. Per tale ragione Paolo finisce in carcere, e va incontro alla morte ancora annunciando il vangelo, donando in ogni momento tutto quello che è. Così la vedova lodata da Gesù: non possiede praticamente nulla, ma tutto quello che ha lo offre a Dio, anche ciò che ha per vivere.

## ORATIO

Signore, quant'è ricca la tua parola e chiaro il tuo insegnamento.

In essi ritrovo la mia vita, quel che sono e quel tu mi chiami a essere.

Quanto mi riconosco, oggi, nella grettezza di cuore degli scribi, in quell'autosufficienza che rende presuntuosi di fronte a Dio e falsi dinanzi alla gente.

E quanto mi sento distante e, al tempo stesso, attratto dall'esempio di Paolo e della vedova. Donami, Signore, la coerenza di Paolo; quella coerenza che prima lo ha portato in carcere e poi gli dà la forza - e l'autorità morale - di chiedere a Timoteo di non aver paura, neanche lui, di annunciare il vangelo. Dammi la fede coraggiosa e lineare della vedova, che ti dona tutto, e non si tiene più nulla perché è certa che tu le provvederai.

## CONTEMPLATIO

L'oblazione della chiesa, che il Signore ha insegnato ad offrire in tutto il mondo, è stata considerata presso Dio il sacrificio puro e gli è gradita, non perché abbia bisogno del nostro sacrificio, ma perché colui che lo offre è glorificato egli stesso nell'offerta che presenta, se il suo dono sarà accettato [...]. Il Signore è uno solo e il medesimo, ma c'è un carattere proprio dell'oblazione dei servi e un carattere proprio dell'oblazione degli uomini liberi, affinché per mezzo delle oblazioni si mostri il segno che indica la libertà: perché niente è ozioso o privo di significato presso di lui. Per questo essi vedevano consacrate le decime dei loro beni, mentre quelli che hanno ricevuto la libertà mettono a disposizione di Dio tutti i loro beni, dando gioiosamente e generosamente i beni più piccoli perché hanno la speranza dei beni più

grandi, come la vedova povera che getta tutta la sua sostanza nel tesoro di Dio.  
(IRENEO DI LIONE).

## ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:  
«Con la mia vita canterò la tua lode » (Sal 70).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il nostro è un Dio strano, ha gusti personalissimi e singolari, in particolare ha una predilezione decisamente paradossale e pure evidente lungo la storia della salvezza: è quella che potremmo chiamare la *predilezione per il nulla*.

Non ha forse Dio creato tutto 'dal niente'? E da allora è proprio dal niente che inizia ogni sua opera. I suoi occhi sembrano posarsi con predilezione, dice L. Libby, su ciò che è vuoto per riempirlo di grazia. È quanto vediamo accadere in molti episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento. A cominciare dalla vedova di Elia (2 Re 4,1 5S.), che non aveva più nulla in casa: niente marito, niente reddito, niente cibo, niente soldi, niente aspettative. Niente, oltre l'attesa della morte inevitabile, il niente per eccellenza. E così, quando Elia le chiede da mangiare raccoglie tutto il niente che aveva, ciò che le era rimasto per una vita ormai prossima a finire e le giare vuote che le vicine le imprestano...; e qui succede il miracolo, *il niente diventa tutto*, promessa d'una vita donata e garantita da Dio, ricchezza inaspettata, vuoto riempito misteriosamente dalla generosità divina.

Da una vedova dell' Antico Testamento a una vedova del Nuovo Testamento, che Gesù propone ai suoi discepoli addirittura come esempio (cfr. Me 12,38-44). Questa donna non ha nulla, le son rimasti solo due spiccioli, ossia un paio di monete tra le più piccole allora in uso, assolutamente niente di fronte alle ricche offerte al tempio di molti ricchi. Eppure per Gesù «*questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri, perché vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere*»(Me 12,43s.). E ancora una volta, *il nulla diventa tutto*: lo è e lo diviene nella realtà di quel che la donna (non) possedeva, lo è soprattutto nelle sue intenzioni e nel gesto fatto con «*tutto*» il cuore, lo è, infine, per Gesù che trasforma quel nulla in un'offerta a Dio gradita [...].

È un proposta singolare di santità: 'raccogliere il nostro niente', presentarlo a lui, offrirglielo con tutto il cuore e lasciare che su di esso cada la sua benedizione e... moltiplicazione. La santità, allora, diventa sempre più come il niente dell'uomo riempito dal tutto di Dio (A. CENCINI, «...Come rugiada dell' Ermon...», Bologna 1998, 89-91, *passim*).